

Nicola Lombardozi

## **Vogliono uccidere la Tymoshenko l' ex premier in cella senza sensi per due ore**

Vogliono uccidere Yuliya Tymoshenko. I sospetti sono diventati certezze nello staff della ex premier che guidò la rivoluzione arancione ucraina. Marina Soroka, consigliera, addetta stampa e amica, non ha più dubbi. La voce trema: «Incarcerarla senza un motivo non è bastato, la vogliono morta. E il mondo resta a guardare». C'è aria di disperazione nel desolato quartiere ufficiale del partito Batkivscina nel centro di Kiev. La Soroka e gli altri ci hanno messo tre giorni per ricostruire l'ennesimo episodio inquietante: Yuliya Tymoshenko è rimasta senza sensi per oltre due ore sul lettino della sua cella nella notte tra il sei e il sette gennaio, la notte di Natale per i cristiani ortodossi russi e ucraini. Una scena straziante, chiarita con mille difficoltà dal giovane avvocato Sergej Vlasenko: «Yuliya è diventata pallida, non rispondeva, sembrava morta. La sua compagna di cella si è terrorizzata, ha cominciato a urlare, a piangere, a battere sulla porta corazzata». Nella colonia penale numero 54 di Kachanivska, a Kharkiv, oltre trecento chilometri dalla capitale, la cella dell'ex premier è costantemente sorvegliata da telecamere a circuito chiuso che spiano anche i momenti più intimi delle detenute. «Eppure i guardiani hanno lasciato passare almeno venti minuti prima di chiamare un medico che la rianimasse». Confusa e approssimativa la versione ufficiale della direzione del penitenziario: la Tymoshenko avrebbe avuto una reazione imprevista a dei farmaci che le erano stati somministrati poco prima, e contro il suo volere, per combattere una forte infiammazione virale. Quanto basta per trasformare in incubi le preoccupazioni dei fedelissimi. Da quando è stata rinchiusa in carcere, processata e condannata senza una sola prova convincente per presunte irregolarità nel contratto per le forniture di gas dalla Russia, Yuliya Tymoshenko denuncia una forte ostilità e un atteggiamento persecutorio nei suoi confronti. Visite limitate, quasi proibite, divieto di farsi assistere da medici personali e perfino da quelli inviati dalla Croce Rossa internazionale. Fino alla stretta di fine anno quando è stato ordinato senza preavviso il trasferimento da Kiev a Karkhiv e lo sbaraccamento della tendopoli di sostenitori e fedelissimi che inneggiavano alla sua liberazione. Con una serie impressionante di pressioni e minacce sui suoi più stretti collaboratori e sui familiari. Tanto che il marito Oleksander ha deciso di chiedere e ottenere asilo politico alla Repubblica Ceca. Proprio ieri, da Praga, ha lanciato l'ennesimo appello alla Ue: «Sono venuto qui perché il regime ucraino vuole vendicarsi di noi. Stanno perseguitando chiunque sostenga ancora in pubblico mia moglie. Fermateli». Ma al di là di vaghissimi appelli di qualche singolo deputato, l'Europa sembra distratta rispetto al dramma della protagonista di una Primavera ucraina che nel 2004 entusiasmò tutti i media del mondo. La restaurazione avvenuta con l'elezione dell'attuale presidente Viktor Yanukovich sembra aver messo a tacere ogni forma pubblica di dissenso con il benessere di Mosca e il silenzio della Ue. Eppure, negli uffici di Batkivscina continuano a dire che secondo i loro sondaggi riservati "Yuliya la Tigre" vincerebbe le presidenziali, che «la gente tornerà presto in piazza». Intanto, poco distante dal carcere di Kharkiv si studiano misure di sicurezza e spiegamenti di polizia. Ma riguardano le partite di Germania e Olanda, big del girone degli Europei di calcio che a giugno restituiranno l'Ucraina all'interesse del mondo